

*Elenco dei libretti d'opere teatrali, che si vendono
ai Casotti di Giornali presso la Posta delle Lettere,
alla Stazione delle Brigole, ed in Piazza Nuova.*

Beatrice di Tenda
Norma
I Partitani e i Cavalieri
La Sannambula
Il Campanello
L'Elixir d'amore
Gemma di Verger
Lucia di Lamermoor
Lucrezia Borgia
Maria di Rohan
La Gazza Ladra
Don Carlo
La Cenerentola
Il Templario
Il Bravo
Maria di Roddena
La Vestale
Roberto il Diavolo
Il Gondoliere
Corrado d'Altamura
Matilde di Chabran
Il Profeta
Il Reggente
Il Barbiere di Siviglia
L'Italiana in Algeri
Mosè
Tancredi
I Falsi Monetari
Chi più guarda meno vede
Il Trovatore
Amore e trappole
Giovanna d'Arco

Nabuccodonosor
Macbeth
Luisa Miller
I Lombardi
Gerusalemme
Ernani
Orsini e Curiani
Virginia
Don Procopio
Giovanna di Castiglia
Editta di Lorn
Il Fornaretto
L'arrivo del signor zio
Il domino nero
Crispino e la Comare
La muta di Portici
I Masnadieri
Linda di Chamounix
Capuleti e Montecchi
Don Pasquale
Don Bucefalo
Don Sebastiano
La figlia del Reggimento
Cristina Regina di Svezia
Cristoforo Colombo
Gli Ugonotti
I due Foscari
Giovanna de Gusman
Rigoletto
Simon Boccanegra
Il ritorno di Columella
Semiramide

NB. Oltre dette opere, se ne vendono moltissime altre.

OTELLO

OSSIA

IL MORO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

Musica del Maestro Cav. ROSSINI



GENOVA

REGIO STABILIMENTO LAVAGNINO

1875.

OTELLO

FG1008.42

OSSIA

IL MORO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

Musica del Maestro Cav. ROSSINI



1816

GENOVA

REGIO STABILIMENTO LAVAGNINO

1875.

ARGOMENTO

OTELLO, africano al servizio dell'Adria, vincitore ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro, Patrizio Veneto nemico di Otello, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago, altro amante sprezzato da Desdemona ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi dei ricevuti torti, finge di favorir gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d'infedeltà la consorte, forma l'intreccio dell'azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi con quella di sè medesimo, dopo avere scoperto l'inganno di Jago, e l'innocenza della moglie.

Su queste basi l'immortale Shakespear ne tessè l'inarrivabile Tragedia di questo nome, e dalla stessa fu tratto il presente Dramma tragico.

PERSONAGGI

Otello, africano, al servizio di Venezia. .

Signor

Desdemona, sposa occulta d'Otello.

Signora

Elmiro, Patrizio Veneto nemico d'Otello padre di Desdemona.

Signor

Rodrigo, amante sprezzato da Desdemona, figliuolo del Doge.

Signor

Jago, finto amico d'Otello.

Signor

Emilia, confidente di Desdemona.

Signora

Doge.

Signor

Lucio, confidente d'Otello.

Signor

Senatori - Seguaci d'Otello - Popolo

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una Sala, in fondo della quale fra le colonne si vede il popolo che attende lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

Doge, Elmiro, Senatori; indi Otello, Jago, Rodrigo e Lucio seguito dalle schiere.

Popolo **V**iva Otello, viva il prode,
Delle schiere invitto Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna,
Del suo brando al fulminar. (*sbarcato
Otello, si avvanza verso del Doge al suono
d'una marcia militare, seguito da Jago, da
Rod. e da Lucio*).

Ot. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura ormai d'ogni fortuna offesa
Cipro, di questo suol forza è difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo
L'acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Doge Qual premio al tuo valor chieder potrai?
Ot. Mi compensate assai

Nell'affidarvi in me. D'Africa figlio,
Qui straniero son io. Ma se ancor serbo
Un cuor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro ed amo,
M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.

Jag. (Che superba richiesta!)
Rod. (Ai voti del mio cor fatale è questa!)

Doge Tu d'ogni gloria il segno
 Vincitor traseorresti, il brando invito
 Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio
 Vieni tra i plausi a coronarti il crine
 Del meritato alloro.

Rod. (Che ascolto, oimè!
 Perduto ho il mio tesoro).

Jag. (Taci non disperar). *(a Rod.)*
Ot. Confuso io sono.
 A tante prove e tante
 D'un generoso amor. Meritarle ma
 Poss'io, che nacqui sotto ingrato cielo,
 Di costumi e nazione
 Sì diversi da voi?

Doge Nascon per tutto e rispettiam gli eroi.
Ot. Ah! sì per voi già sento
 Nuovo valor nel petto,
 Per voi d'un nuovo affetto
 Sento infiammarsi il cor.
 (Premio maggior di questo *(tra sé)*
 Da me sperar non lice:
 Ma allor sarò felice
 Quando il coroni Amor).

Popolo Non indugiar, t'affretta:
 Deh! vieni a trionfar. *(Rod. nel massimo
 dispetto si vorrebbe scagliare su di Ot.:
 Jago lo trattiene).*

Jago (T'affrena la vendetta
 Cauti dobbiam celar).

Ot. Deh! Amor, dirada il nembo
 Cagion di tanti affanni,
 Comincia co' tuoi vanni
 La speme a ravvivar).
Senatori e Popolo
 Non indugiar, t'affretta:
 Deh! vieni a trionfar. *(parte Otello seguito
 dal corteggio, da Senatori e dal popolo).*

SCENA II.

Elmiro, Jago e Rodrigo.

Elm. Rodrigo!..
Rod. Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia
 Che un tal nome ti dia se al mio tesoro
 Desti vita sì cara;
 Ma Desdemona che fa mai, che dice?
 Si ricorda di me?... sarò felice?

Elm. Ah! che dirti poss'io:
 Sospira, piange, e la cagion mi cela
 Dell'occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno...
Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
 Delle trombe guerriere:
 Alla pubblica pompa ora degg'io
 Volgere il piè: ci rivedremo: addio. *(parte)*

SCENA III.

Desdemona.

L'ora è trascorsa!... e un'altra ancor! Nè giungo!
 « Compiuto appena il mio trionfo, io volo
(leggendo un foglio che si trae dal seno)
 « Ad abbracciarti, a rivedere i figli.
 « Giunto il sole al meriggio,
 « Farò pago il desio che il cuor mi punge... »
 Trascorsa è l'ora e un'altra ancor!... nè giungo!
(si abbandona sopra un sedile)
 Un inquieto presagir funesto
 Mi conturba la mente!... Udir mi parve
(sorgendo ansiosa ed accorrendo ove intese il rumore)
 Lieve rumor!... Ch'egli giungesse!... È l'aura
 Che fra i rami s'aggira,
 E meco in suono di dolor sospira! —
 Gli ultimi sorsi ed i più amari io bevo
 Dell'assenza crudell!.. Quai giorni, o prence,
 Trassi lungi da te! Diversi, ah! quanto
 Dai lieti giorni che mi fosti accanto!

Quando il core in te rapito
 Sol di gioia si pascea,
 Da' tuoi sguardi a me splendea
 Vivo un sole... un sol d'amor.
 Or quell'astro a me sparito,
 Buia notte il cielo oscura!...
 Langue avvolta la natura
 In un velo di squallor!

SCENA IV.

Emilia e detta.

Em. Lieve, lieve, lontano, lontano
 Surse un nembo di polve sul piano...
 In quel nembo di polve r avvolto
 Chi s'avanza su bianco destrier?
 È già presso... si scerne il suo volto...
 Ti rallegra... È l'amato guerrier.
Desd. Egli!.. il prence! il mio prence!...

A te viene

Em. Ah! bandisci per sempre le pene.
Desd. Dolce istante!.. l'annunzio felice
 Mi rapisce... la vita mi dà!
 Il tormento, l'ambascia si dice...
 La mia gioia linguaggio non ha!
 Nell'ebbrezza dell'amore
 Quanti palpiti provai...
 Quante lagrime versai...
 Tutto sparve dal pensier.
 Ah! non cape nel mio core
 Tanta piena di contento!..
 M'è più grato un tal momento,
 Che una vita di piacer.
Em. Sia di stabile contento

Questo giorno a te forier.
 « Inutile è quel duolo: il lungo affanno
 « Si trasformi in piacer; carco d'allori
 « A noi riede il tuo bene. Odi d'intorno
 « Come l'Adria festeggia un sì bel giorno!
Desd. « Emilia. Ah! tu ben sai

« Quanto finor penai: come quest'alma
 « Al racconto fedel del suo periglio
 « Del suo valore palpitando incerta
 « Si spingea sul mio ciglio,
 « Quante volte dicea: perchè non viene?
 « Ed or ch'è a me vicino,
 « Mi veggo in preda a più crudel destino.
 « Ah! perchè mai...

Em.
Desd.

« Questa sua gloria accresce

« In me per lui l'affetto,
 « Come nel padre mio l'odio e 'l dispetto.
Em. « Sicura del suo onore, ogni altra tema
 « Inutile si rende.

Desd.

« Ah! ch'io pavento,
 « Ch'ei sospetti di me! Ben ti sovviene
 « Quanta parte tu stessa
 « Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
 « Dono sì caro allor non giunse: il padre
 « Sorprese il foglio, ch'io con man tremante
 « A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
 « Diretto il crede, io secondai l'errore;
 « Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
 « Fin da quel dì, dell'idol mio le usate
 « Note più non rividi... Un dubbio atroce
 « M'agita, mi confonde...
 « Chi sa? conobbe ei forse
 « Pegno sì dolce in mano altrui? me infida
 « Crede dunque?...

Em.

« Che dici?
 « Timido è Amore, e spesso si figura
 « Un mal, che non esiste, e che non dura.

SCENA V.

Jago indi Rodrigo.

Jago « Fuggi... Sprezzami pur, più non mi curo
 « Della tua destra... Un tempo a' voti miei
 « Utile la credei... Tu mi sprezzasti
 « Per un vile Africano, e ciò ti basti.
 « Ti pentirai, lo giuro.

« Tutti servir dovranno a' miei disegni
 « Gl'involati d'amor furtivi pegni.
 « Ma che veggo, Rodrigo?
 « Che mai vorrà?

Rod. « Sai del mio bene

« Il genitor dov'è?

Jag. « Miralo, ei viene.

SCENA VI.

Pubblica Sala magnificamente adorna.

Coro degli Amici e Confidenti d'Elmiro.

Coro Santo Imen! te guidi Amore
 Due bell'alme ad annodar.
 Dell'amore il dolce ardore
 Tu procura di eternar.

Parte del Coro.

Senza lui divien tiranno
 Il tuo nobil poter.

Altra parte.

Senza lui cagion d'affanno
 E d'amore ogni piacer.

Tutti Qual momento di contento!
 Tra l'amore, ed il valore
 Resta attonito il pensier!

SCENA VII.

Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo con seguito.

Desd. Dove son! che mai veggio!
 Il cor non mi tradi.

Elm. Tutta or riponi
 La tua fiducia in me. Padre a te sono:
 Ingannarti non posso. Eterna fede
 Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo
 Può renderti felice.

Rod. (Che mai dirà?..)

Em. (Qual cenno!)

Desd. (Oh me infelice!)
Elm. Appaga i voti miei; in te riposo.

Desd. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!

Nel cor d'un padre amante
 Riposa amata figlia:
 È amor che mi consiglia
 La tua felicità.

Rod. Confusa è l'alma mia
 Tra tanti dubbii e tanti;
 Solo in sì fieri istanti
 Reggermi Amor potrà.

Desd. Padre... tu brami... oh Dio!
 Che la sua mano accetti?
 (A miei tiranni affetti
 Chi mai resisterà!)

Elm. (Si arresta!... aimè!... sospira!
 Che mai temer degg'io?)

Rod. Tanto soffrir, ben mio,
 Tanto il mio cor dovrà?
 Deh tacil . . .

(Che veggo!)

(Mi sprezza!)

(Resiste!)

a 2 Oh ciel! da te chieggo
 Soccorso, pietà!

Dehl giura.

Che chiedi?

Ah vieni . . .

Che pena!

Se al padre non cedi,

Punirti saprà.

Ti parli l'amore;

Non essermi infida:

Quest'alma a te fida

Più pace non ha.

Elm. D'un padre l'amore

Li serva di guida:

Al padre t'affida,

Che pace non ha.

Desd. Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest' alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA VIII.

*Otello nel fondo del Teatro
seguito da alcuni suoi compagni e detti.*

Ot. L' ingrata, oimè che miro!
Al mio rivale accanto! ...

Seg. Taci!

Rod. Ti muova il pianto,
Ti muova il mio dolor.

Elm. Risolvi ...

Ot. Io non resisto!

Seg. Frenati ...

Elm. Ingrata figlia!

Rod. O Dio! chi mi consiglia?

Desd. a 2 Chi mi dà forza al cor?

Tutti Al rio destin rubello

Chi mai sottrarla può!

Elm. Deh giura ...

Ot. Ah! ferma ...

Tutti Otello! ...

Il core in sen gelò!

Elm. Che brami!

Ot. Il suo cuore ...

Amore mel diede,

E amore lo chiede.

Elmiro da te.

Elm. Che ardire!

Desd. Che affannot

Rod. Quall' alma superba!

Ot. (a Desd.) Rammenta... mi serba
Intatta la fè.

Rod. E qual diritto mai,
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai
Per renderlo infedel?

Ot. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento...

Elm. Misero me, che sento!
Giurasti?

Desd. È ver: giurai...

Elm. Per me non hai più fulmini
Rod. a 2 Inesorabil ciel!

Elm. Vieni.

Ot. Che fai? T'arresta...

L'avrai tu mio nemico

Elm. Empia!... ti maledico...

Tutti Che giorno, oimè d'orror!...

Incerta l'anima mia

Vacilla e geme,

La dolce speme

Fuggì dal cor.

Rod. Parti crudel.

Ti sprezzo (*Elm. la prende e
protetto da' suoi, la conduce via. Ella rimi-
rando con dolcezza Otello, s'allontana da lui.*)

Padre!...

Desd. Non v'è perdono:

Elm. Or or vedrai chi sono.

Rod. Paventa il mio furor!

Ot. Smanio, deliro e tremo.

Tutti Smanio, deliro e fremo.

Desd. No, non fu mai più fiero

D'un rio destin severo

Il barbaro tenor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanze di Elmiro.

Rodrigo e Desdemona, poi coro di Donzelli.

Desd. « Lasciami.

Rod. « È dunque vano
« Il mio dolor!... l'ira del padre!...

Desd. « Ah vanne.
« Io sol per te sono infelice.

Rod. « Oh Dio!

« Non dir così... se mai per me sereni
« Io vegga scintillar quegli occhi tuoi,
« Farò, bel' idel mio, ciò che tu vuoi.

Desd. « Placami dunque il padre.
« Rendimi l'amor suo, mostri nel petto
« Chiuder grand'alma quale in te conviene.

Rod. « Ma Otello, Otello adori!

Desd. « Egli è il mio bene.

Rod. « Deh! ti mova il pianto mio
« Se non hai pietà nel seno,
« Fa che almeno -- possa il core
« Sol di speme palpitar:
« Ciel tiranno! Crudo fato!
« Cederò colei che adoro?...
« Il furor mi guida e accende
« I miei torti a vendicar.

Coro « Pera il folle che pretende
« I tuoi dritti calpestar.

Rod. « Ah! non temer, non piangere
« Cara, non paventar.
« Amor, ti regga, abbracciami:
« Dolce per me ti fia
« Anima mia spirar!

« Amor crudele e barbaro

« Eccoti la tua vittima.

Coro « Ardito vieni o duce

« Del fato a trionfar. *(parte col Coro)*

SCENA II.

Desdemona sola,

« M'abbandonò!... disparve!... Oh me infelice!

« Che mai farò?... restar degg'io?... seguirlo?..

« Terribile incertezza! Ah! chi mi aita?

« Chi mi consiglia?

SCENA III.

Emilia e detta.

Desd.

« Ah! vieni, Emilia, vieni,

« Soccorrimi, previeni

« L'ultima mia rovina.

Emi. « Che avvenne? oh Ciel! perchè così tremante?

Desd. « Io perderò per sempre il caro amante.

Emi. « Chi tel rapisce?

« Il suo rival Rodrigo.

« A lui svelai, che l'amo...

Emi.

Desd. « Ah che facesti!

« È tardo il pentimento!

« In sì fatal momento

« Sol m'addita un cammino, onde sicura

« Possa giungere a lui.

Emi. « Ma se sorpresa sei, se il genitore...

Desd. « Più riguardi non ho, non ho più tema,
« Presente è il suo periglio al mio pensiero.

« Salvisi... a lui mi chiama il mio dovere. *(par.)*

SCENA IV.

Giardino nella casa di Otello.

Otello assiso nella massima costernazione

Sconsigliato che feci?

A quali eccessi mai

Da un amor disperato
 Trasportar mi lasciai?
 E che! mia non è forse in faccia al Cielo?...
 Fede non mi giurò? dovea vederla
 In questo giorno di Rodrigo in braccio?
 Ah, che in pensarlo solo
 Tal mi si desta in sen fiero tormento.
 Che in un istante istesso
 Avvampare e gelar tutto mi sento.

SCENA V.

Jago e detto.

Jago Perchè mesto così?... scuotiti. Ah! mostra,
 Che Otello alfin tu sei.

Ot. Lasciami in preda
 Al mio crudo destin.

Jago Del suo rigore
 Hai ragion di lagnarti,
 Ma tu non dei, benchè nemico il fato
 Cader, per nostro scorno invendicato.

Ot. Che mai far deggio?
Jago Ascoltami... che pensi?

In te stesso ritorna... I tuoi trionfi
 Di difesa ti son... sono bastanti
 I tuoi nemici ad atterrir... a farti
 Sprezzare ogni altro affetto.

Ot. Quai terribili accenti!
 L'interrotto parlare, i dubbj tuoi,
 L'irrisolto volto
 In quanti affanni involto
 Hanno il mio cor! Spiegati. Ah! non tenermi
 In sì fiera incertezza.

Jago Altro dirti non so: dal labbro mio
 Altro chiedere non dei.

Ot. Chieder non deggio... oh Dio!... quanto s'accresce
 Il mio timor dal suo silenzio!... Ah forse
 L'infida...

Jago E perchè cerchi

Nuova cagion d'affanni?

Ot. Tu m'uccidi così. Meno infelice
 Sarei, se il vero io conoscessi.

Jago Ebbene

Il vuoi? Ti appagherò... che dico?... io gelo!
Ot. Parla una volta.

Jago Oh! quale arcano io svelo!

Ma l'amistà lo chiede,
 Io cedo all'amistà. Deh! sappi...
Ot. Ah taci!...

Oimè! tutto compresi
Jago E che farai?

Ot. Vendicarmi, o morir

Jago Morir non dei
 E in disprezzarla avrai vendetta intera.

Ot. Ma non tremenda e fiera,
 Qual'io la bramo, quale amor la chiede.
 E sicuro son io del suo delitto? *(con incert.)*
 Ah se tal fosse!... guai a me... Tu Jago,
 Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora
 Delitto ancora in te.

Jago Che mai tu pensi?
 Confuso io son... ti parli
 Questo foglio per me.

Ot. Che miro! oh Dio!

Sì, di sua man son queste
 Le crudeli d'amor cifre funeste.

Non m'inganno, al mio rivale
 L'infedel vergato ha il foglio...
 Più non reggo al mio cordoglio!...
 Io mi sento lacerar!

Jago *(Già la fiera gelosia*
 Versò tutto il suo veleno,
 Tutto già l'inonda il seno,
 E mi guida a trionfar).

Ot. (legge) Caro bene... e ardisci ingrata!

Jago *(Nel suo ciglio il cor gli veggo).*

Ot. Ti son fida... Oimè! che leggo!
 Quali smanie io sento al cor!

Jago (Quanta gioia io sento al cor!)
Ot. *Di mia chioma un pegno... Oh Cielo!*
Jago (Cresce in lui l'atroce sdegno).
Ot. Dov'è mai l'offerto pegno?
Jago Ecco... il cedo con orror!
Ot. (No, più crudele un'anima...
Jago No, più contenta un'anima
a 2 No, che giammai si vide!
Ot. Il cor mi si divide
 Per tanta crudeltà.
Jago Propizio il ciel m'arride:
 L'indegna alfin cadrà).
Ot. Che far degg'io?
Jago Ti calma.
Ot. Lo spero invan.
Jago Che dici?
Ot. Spinto da furie ultrici
 Punirla alfin saprò.
Jago Ed oserai?
Ot. Lo giuro.
Jago È amore...
Ot. Io più nol curo.
Jago T'affida, i tuoi nemici
 Or dunque abatterò.
Ot. L'ira d'avverso fato
 Io più non temerò.
 Morrò, ma vendicato
 Sì, dopo lei morrò.
Jago (L'ira d'avverso fato
 Temer più non dovrò:
 Io son già vendicato,
 Di lui trionferò. *(parte)*)

SCENA VI.

Otello solo.

E a tanto giunger puote
 Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza!

SCENA VII

Rodrigo e detto.

Ot. Rodrigo... e che mai brami?...
Rod. A te ne vengo
 Tuo nemico, se il vuoi;
 Ma al mio voler se cedi,
 Tuo amico, e difensor.
Ot. Uso non sono
 A mentir, a tradir. Io ti disprezzo
 Nemico o difensor.
Rod. (O che baldanza!) *(a parte)*
 Non mi conosci ancor?
Ot. Sì, ti conosco,
 Perciò non ti pavento;
 Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento...
Rod. Ah! vieni, nel tuo sangue
 Vendicherò le offese:
 Se un vano amor ti accese,
 Distruggerlo saprò.
Ot. Or or vedrai qual chiudo
 Giusto furor nel seno:
 Sì, vendicarmi appieno
 Di lei, di te dovrò.
a 2 Qual gioia! all'armi, all'armi,
 Il traditor già parmi
 Veder trafitto al suol.

SCENA VIII

Desdemona giunge, e detti.

Desd. Aimè! fermate, udite... *(arrestandoli)*
 Solo il mio cor ferite
 Cagion di tanto duol.
Rodrigo, Otello e Desdemona.
 Che fiero punto è questo?
Rod. Ot. L'indegna a me d'innante!
Desd. L'ingrato a me d'innante!

Ot. Rod. Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l'infedeltà,

Desd. Non cangia di sembiante!
Misera che sarà?

Ot. Deh! sieguimi.

Rod. Ti sieguo.

Ot. Son pago alfin.

Desd. T'arresta

Ot. Vanne.

Desd. Che pena è questa!

Che fiera crudeltà!

Perchè da te mi scacci

Qual barbaro furore

Così ti accende il core,

Che vaneggiar ti fa?

Ot. Ah! perfida! ed ardisci...

Rod. T'affretta.

Desd. Che mai sento!

a 3 Più barbaro tormento

Di questo non si dà

Desd. Ah! per pietà!

Ot. Mi lascia.

Desd. Ma che ti feci io mai?

Ot. Or or tu lo vedrai...

a 3 Finge l'indegna ancor! *(fra sé)*

Fra tante smanie e tante

Quest'alma mia delira,

Vinto è l'amor dall'ira,

Spira vendetta il cor. *(partono)*

Desd. Quest'alma che delira

Su i labbri miei già spira;

Sento mancarmi il cor!

(Globo) L'ingrato mi lasciò! misera! io moro. *(schiene)*

SCENA IX.

Emilia e detta.

Em. Desdemona! che veggio! è fuor de' sensi,
Pallor di morte le ricoprè il volto....

Oh ciel! chi mi soccorre?

Quale aiuto recarle?

Oh tu dell'alma mia parte più cara,

Ascoltami, deh riedi a questo seno....

La tua amica ti chiama... Ah! non risponde!

Gelo è il petto e la man... Chi me la invola

Quel barbaro dov'è?... vorrei... che mirot!...!

Apri i languidi lumi... alfin respiro!

Desd. Chi sei?

Em. Non mi conosci?

Desd. Emilia?

Em. Ah! quella,

Quella appunto son'io. Siegui i miei passi.

Un fatal periglio...

Desd. Ma potrò rivederlo!... Ah se nol sai,

Vanne, cerca, procura...

Em. E che mai chiedi!

Desd. Nol so.

Confusa oppressa

In me non so più ritrovar me stessa!

Che smania!... aimè! che affanno!...

Chi mi soccorre? oh Dio!

Per sempre ahi! l'idol mio

Perder così dovrò!

Barbaro Ciel tiranno!

Da me se lo dividi:

Salvalo almen: me uccidi:

Contenta io morirò.

SCENA X.

Coro di Popolo, indi Coro di Confidenza

poi Elmira

Desd. Qual nuova a me recate?

Men fiero, se parlate,

Si rende il mio dolor.

Coro Trema il mio core e tace.

- Desd.* De' detti ah! più loquace
È quel silenzio ancor!
(*si avvanza il Coro de' Confidenti*)
Ah ditemi almen voi...
- Coro* Che mai saper tu vuoi?
- Desd.* Se vive il mio tesor.
- Coro* Vive, serena il ciglio...
- Desd.* Salvo dal suo periglio?...
Altro non chiede il cor.
- Elm.* Qui!... indegno!
Il Genitore!
- Desd.* Del mio tradito onore
Come non hai rissor?
- Coro* Oh Ciel! qual nuovo orror!
- Desd.* L'errore d'un infelice,
Pietoso, in me perdona:
Se il padre m'abbandona
Da chi sperar pietà?
- Elm.* No, che pietà non meriti;
Vedrai fra poco ingrata,
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.
- Desd.* Palpita il cor nel petto,
A quel severo aspetto
Più reggere non sa!
- Elm.* Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.
- Desd.* Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?
- Conf.* Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta una stanza da letto.

*Emil.. Desd. in semplicissime vesti abbandonata su
di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.*

Desd. Ah!

- Em.* Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di se stessa!
Che mai farò.... chi mi consiglia? oh cielo!
Perchè tanto ti mostri a noi severo!
- Desd.* (*da sé*) Ah! no, di rivederlo io più non spero.
- Em.* (*facendosi coraggio ed avvicinandosi a lei*)
Rincorati, m'ascolta.... In me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...
- Desd.* Che mai dirti poss'io?....
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.
- Em.* Quanto mi fai pietà.... Ma almen procura
Da saggia che tu sei
Di dar tregua per poco alle tue pene.
- Desd.* Che dici?.... Che mai pensi !.... In odio al Cielo
A mio padre, a me stessa... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo...
Come trovar poss'io tregua o riposo?
(*sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie
all'aura un dolce canto.*)

- Gon.* « Nessun maggior dolore
« Che ricordarsi del tempo felice
« Nella miseria (*Dante*)
(*Desdemona a quel canto si scuote.*)

- Desd.* Oh! come infido al core
Ginngon quei dolci accenti! (*alzasi e con
trasporto si avvicina alla finestra*)
Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti

- Lo stato mio crudele!
Em. È il gondoliere, che cantando inganna
 Il cammin sulla placida laguna,
 Pensando a' figli, mentre il ciel s'imbruna.
Desd. Oh! lui felice! ah se potessi anch'io
 Sperar.... vana lusinga!... a inutil pianto
 Sol mi serbasti, ingiusto Amor!....
Em. Che veggior
 S'accresce il suo dolor....
Desd. Isaura!... Isaura!....
Em. Essa l'amica appella,
 Che all' Africa involata, a se vicina
 Qui crebbe, e qui morio...
Desd. Infelice ancor fosti
 Al par di me. Ma or tu riposi in pace...
Em. Oh! quanto è ver che ratti a un core oppresso
 Si riuniscon gli affanni!
Desd. O tu del mio dolor dolce istrumento!
 Caro pegno d'amor, che sol m'avanzi,
 Io te riprendo ancora,
 E unisco al mesto canto
 I sospiri d'Isaura. ed il mio pianto.
 Assisa a piè d'un salice,
 Immersa nel dolore
 Geme: trafitta Isaura
 Dal più crudele amore,
 L'aura tra i rami flebile
 Ne ripeteva il suon.
 I ruscelletti limpidi
 A' caldi suoi sospiri
 Il mormorio mesceano
 De' lor diversi giri:
 L'aura tra i rami flebile
 Ne ripeteva il suon.
 Salce d'amor delizia,
 Ombra pietosa appresta,
 (Di mie sciagure immemore)
 All'urna mia funesta...
 Nè più ripeta l'aura
 De' miei lamenti il suon.

- Che disse!... Ah m'ingannò!... Non è del canto
 Questo il lugubre fin. M'ascolta.. Oh Dio!
(un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra)
 Qual mai strepito è questo!
 Qual presagio funesto!
Em. Non paventar! rimira,
 Impetuoso vento è quel che spira.
Desd. Io credeva che alcuno... Oh come il Cielo
 S'unisce a' miei lamenti!...
 Ascolta il fin de' dolorosi accenti.
 Ma stanca a'fin di spargere
 Mesti sospiri e pianto,
 Morì l'afflitta vergine
 Ah! di quel salce accanto!
 Morì... Che duol! l'ingrato
 Potè... Ma il pianto! Oh Dio!
 Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
 Da' labbri dell'amica il bacio estremo.
Em. Ah che dici!... obbedisco... oh come io tremo!
(parte)

SCENA SECONDA.

*Desdesmona nel massimo dolore dirige al Cielo
 la seguente preghiera*

Deh! calma, o Ciel, nel sonno
 Per poco le mie pene,
 Fa che l'amato bene
 Mi venga a consolar;
 Se poi son vani i preghi,
 Di mia breve urna in seno
 Venga di pianto almeno
 Il cenere a bagnar
(abbassa la tendina, e si getta sul letto)

SCENA III.

*Otello s'introduce nella stanza di Desdemona per una
 segreta porta, tenendo in mano un' accesa fiaccola,
 ed un pugnale.*

Eccomi giunto inosservato e solo
 Nella stanza fatale... Jago involommi

Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere qui seppe. *(ei rimane per un momento
attonito, indi attento guarda in giro.)*

Il silenzio m'addita
Ch'ella di mia partenza omai sicura
Sogna il rivale; e più di me non cura.

(riguardando verso la tendina del letto)
Quanto t'inganni! ora egli al suo trafitto...
Che dissi! Ah omai si compia il mio delitto!
*(pian piano si avvicina al letto, ed apre le
tendine nel massimo tumulto del cuore.)*

Che miro! aimè!... quegli occhi benchè chiusi
Pur mi parlano al cor! quel volto in cui
Natura impresse i più bei pregi sui!
Mi colpisce, m'arresta!...

(confuso s'allontana dal letto)
Ma se più mio non è... perchè serbarlo?
Struggasi... E chi mai puote
(avvicinandosi di nuovo a lei)
Riprodurne l'egual *(indi si allontana da lei
pieno di perplessità)*

È sua colpa,
Se il mio temuto aspetto
L'allontana da me? perchè un sembiante,
Barbaro Ciel, non darmi, in cui scolpito
Si vedesse il mio cor?... forse... che allora...
Che dico!... E il tradimento
Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!
(avvicinandosi di nuovo al letto)
Ahi! trema il braccio ancor: crudele indugio!
(rimirando la face)

Eccone la cagion.. tolgasi... O notte,
(spegne la face gettandola a terra)

Che mi deve sul ciglio eternamente
Colle tenebre sue coprir l'errore
Di questo infausto giorno!

Desd. *(in sogno)* Amato ben!...

Ot.

Che sento!...

Ahimè! Qual nome! Sogna, od è pur desta?
*(un lampo, che passa a traverso della fi-
nestra gli mostra ch'ella dorme)*

Ah che tra i lampi il Cielo
A me più chiaro il suo delitto addita,
E a compir la vendetta ah! sì m'invita.
*(un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta,
e tra frequenti lampi riconosce Otello)*

Ot. Iniqua!

Desd. Aimè... che veggo!...

Come mai qui giungesti?
Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro
Inerme il petto mio.

Ot. Se più quell'alma tua pietà non sente...
La tradisti, crudel!

Desd. Sono innocente.

Ot. Ed osi ancor, spergiura!...
Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
Mi trafiggono a gara!

Desd. Ah padre! ah che mai feci!
È sol colpa la mia d'averti amato,
Uccidimi se vuoi, perfido? ingrato!

Non arrestare il colpo,
Vibralo a questo core,
Sfoga il tuo reo furore,
Intrepida morirò.

Ot. Ma sappi pria che mori.
Per tuo maggior tormento,
Che già il tuo bene è spento,
Che Jago il trucidò.

Desd. Jago! che ascolto!.. Oh Dio!
Barbaro che facesti?
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor

Ot. Vile!... ah sì, ben comprendo
Perchè così ti adiri,
Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor.

Desd. Ah crudel! *(i lampi continuano)*

Ot. Oh rabbia? io fremo!

Desd. Oh qual giorno!

Ot. Il giorno estremo..

Desd. Che mai dici?

Ot. A te sarà.

(Ah quel volto, a mio dispetto,
Di furor disarmo il petto,
In me desta ancor pietà).

Desd. (Per lui sento ancor nel petto
Benchè ingiristo, un dolce affetto,
Per lui sento ancor pietà).
(comincia il temporale)

Ot. Notte per me funesta!
Fiera, crudel tempesta!
Accresci co' tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
Accresci il mio furor.

Desd. Notte per me funesta!
Fiera, crudel tempesta
Tu accresci in me coi fulmini,
Col tuo fragore orribile
I palpiti e l' orror.
(il temporale cresce, i tuoni succedono
con grande fragore)

O ciel se mi punisci
È giusto il tuo rigor (i tuoni cessano
ma i lampi continuano)

Ot. Tu d' insultarmi ardisci!
Ed io m' arresto ancor?

Desd. Uccidimi... ti affretta
Saziati alfin crudel!

Ot. Si compia la vendetta
(la prende, la spinge sul letto, e nell'impugnare
il ferro Desdemona sviene. Egli vibra il colpo.)

Desd. Aimè...

Ot. Morì, infedel.

(Otello uccide Desdemona, e coll' insanguinato ferro
poscia se stesso, e cade la tenda.)

FINE.

V 166521